



MARCELLO VALENTE

Kerdon e Manes, schiavi di Aretusio:

due casi esemplari di *andrapoda misthophorounta*

La vicenda giudiziaria che vede coinvolti Apollodoro nella veste di attore e Nicostrato in quella di convenuto riguarda la proprietà di due schiavi, Kerdon e Manes, oggetto di una confisca a favore dello Stato. Apollodoro aveva intentato una causa contro Aretusio per falsa testimonianza in un processo precedente, ottenendone la condanna al pagamento di una multa di un talento. Aretusio non era stato in grado di pagare la sanzione e pertanto Apollodoro aveva redatto un elenco di beni da confiscargli tra i quali figuravano i due schiavi suddetti. A questo punto si era fatto avanti Nicostrato, fratello di Aretusio, sostenendo che i due schiavi in questione appartenessero a lui e non potessero pertanto essere confiscati.¹ In questa sede si vuole esaminare le questioni inerenti alla figura giuridica dei due schiavi e l'uso che ne faceva il loro padrone a partire dall'orazione pseudodemostenica *Contro Nicostrato*,² nella quale Apollodoro tenta di dimostrare ai giudici che Kerdon e Manes appartengono in realtà al patrimonio di Aretusio e che rientrano perciò a pieno titolo nei beni passibili di confisca.

Apollodoro elenca un certo numero di prove che dimostrerebbero l'appartenenza di Kerdon e Manes ad Aretusio e da queste si ricavano preziose informazioni circa l'attività dei due schiavi e il loro rapporto con il padrone:

«che questi schiavi siano di Aretusio (ὡς δ' ἔστιν Ἀρεθουσίου τὰ ἀνδράποδα ταῦτα) e che siano inseriti nella mia denuncia in quanto parte del suo patrimonio (οὐσία) ve lo mostrerò di seguito. (*scil.* Aretusio) allevò Kerdon fin da bambino e dell'appartenenza di questo ad Aretusio vi procuro testimoni informati dei fatti.

¹ Cfr. A.R.W. Harrison, *The Law of Athens*, I, *The Family and Property*, Oxford 1968 = *Il diritto ad Atene*, I, *La famiglia e la proprietà*, Alessandria 2001, 216; V. Hunter, *Policing Public Debtors in Classical Athens*, «Phoenix» LIV (2000), 36.

² Πρὸς Νικόστρατον περὶ ἀνδραπόδων ἀπογραφῆς Ἀρεθουσίου. Il processo narrato nell'orazione *Contro Nicostrato*, LIII del *corpus Demosthenicum*, risale verosimilmente agli anni 366 o 365; cfr. L. Gernet, *Plaidoyers civils*, III, Paris 1959, 87; J. Trevett, *Apollodoros, the Son of Pasion*, Oxford 1992, 10, 32-33. L'orazione è presumibilmente spuria se Demostene iniziò la propria carriera di logografo solo dopo i processi contro i suoi tutori, i quali risalgono agli anni 364-362; cfr. da ultimo P. Cobetto Ghiggia, *Demostene. Orazioni XXVII-XXXI*, Alessandria 2007, 10-12. Dubbi sulla sua autenticità erano stati sollevati già da Apocrazione (s.v. ἀπογραφῆ), mentre Plutarco (*De gloria Athen.* 351 B) sembra considerarla autentica benché ne storpi il titolo in Πρὸς Ἀρεθούσιον περὶ ἀνδραπόδων.



TESTIMONI

Che Aretusio ricevesse i *misthoi* per conto di costui, quando questi lavorava presso terzi, e che essendo suo padrone agisse in tribunale (δικας ἐλάμβανε καὶ ἐδίδου) qualora quello avesse commesso un crimine, di tutto ciò vi procuro testimoni informati dei fatti.

TESTIMONI

(scil. Aretusio) aveva prestato denaro ad Archepoli del Pireo, il quale, non essendo in grado di restituirgli né l'interesse né l'intera somma, si liberò dell'ipoteca cedendogli (ἐναπετίμησεν αὐτῷ) Manes. E per dimostrare che dico il vero, vi procuro i testimoni.

TESTIMONI

Da ulteriori prove saprete, o giudici, che i due individui appartengono ad Aretusio (ὅτι εἰσὶν Ἀρεθουσίου οἱ ἄνθρωποι). Quando, infatti, questi individui compravano un raccolto (ὀπώραν πρῖαιντο) o prendevano in affitto le messi per la mietitura (θέρος μισθοῖντο ἐκθερίσαι) o assumevano qualche altro lavoro agricolo (ἄλλο τι τῶν περὶ γεωργίαν ἔργων ἀναιροῖντο), era Aretusio l'acquirente e il locatario per conto loro (ὁ ὠνούμενος καὶ μισθούμενος ὑπὲρ αὐτῶν). Per dimostrare che dico il vero, anche per queste affermazioni vi procuro i testimoni.

TESTIMONI

Vi ho quindi mostrato quante prove possiedo che gli schiavi appartengono ad Aretusio (ὡς ἔστιν Ἀρεθουσίου τὰ ἀνδράποδα).»³

Prima di esaminare le attività svolte dai due schiavi e il rapporto con il padrone occorre delineare il loro profilo. L'oratore afferma che Aretusio aveva allevato Kerdon fin da bambino, un'informazione che, utile ad Apollodoro al fine di dimostrare la proprietà dello schiavo, non permette tuttavia di sapere se Kerdon fosse nato nella casa

³ [Dem.] *In Nicostr.* [LIII] 19-22: ὡς δ' ἔστιν Ἀρεθουσίου τὰ ἀνδράποδα ταῦτα καὶ ὄντα ἐν τῇ οὐσίᾳ τῇ ἐκείνου ἀπέγραψα, ἐπιδείξω ὑμῖν. τὸν μὲν γὰρ Κέρδωνα ἐκ μικροῦ παιδαρίου ἐξεθρέψατο· καὶ ὡς ἦν Ἀρεθουσίου, τούτων ὑμῖν τοὺς εἰδότας μάρτυρας παρέξομαι. ΜΑΡΤΥΡΕΣ. παρ' οἷς τοίνυν ἠργάσατο πώποτε, ὡς τοὺς μισθοὺς Ἀρεθούσιος ἐκομίζετο ὑπὲρ αὐτοῦ, καὶ δικας ἐλάμβανε καὶ ἐδίδου, ὅποτε κακόν τι ἐργάσαίτο, ὡς δεσπότης ὢν, τούτων ὑμῖν τοὺς εἰδότας μάρτυρας παρέξομαι. ΜΑΡΤΥΡΕΣ. τὸν δὲ Μάνην, δανείσας ἀργύριον Ἀρχεπόλιδι τῷ Πειραιεῖ, ἐπειδὴ οὐχ οἷός τ' ἦν αὐτῷ ἀποδοῦναι ὁ Ἀρχέπολις οὔτε τὸν τόκον οὔτε τὸ ἀρχαῖον ἅπαν, ἐναπετίμησεν αὐτῷ. καὶ ὅτι ἀληθῆ λέγω, τούτων ὑμῖν τοὺς μάρτυρας παρέξομαι. ΜΑΡΤΥΡΕΣ. ἔτι τοίνυν καὶ ἐκ τῶνδε γνῶσεσθε, ὡ ἄνδρες δικασταί, ὅτι εἰσὶν Ἀρεθουσίου οἱ ἄνθρωποι. ὅποτε γὰρ οἱ ἄνθρωποι οὔτοι ἢ ὀπώραν πρῖαιντο ἢ θέρος μισθοῖντο ἐκθερίσαι ἢ ἄλλο τι τῶν περὶ γεωργίαν ἔργων ἀναιροῖντο, Ἀρεθούσιος ἦν ὁ ὠνούμενος καὶ μισθούμενος ὑπὲρ αὐτῶν. ὡς δ' ἀληθῆ λέγω, καὶ τούτων ὑμῖν τοὺς μάρτυρας παρέξομαι. ΜΑΡΤΥΡΕΣ. ὅσας μὲν τοίνυν μαρτυρίας παρασχέσθαι εἶχον ὑμῖν, ὡς ἔστιν Ἀρεθουσίου τὰ ἀνδράποδα, δεδήλωκα ὑμῖν.



di Aretusio o se fosse invece stato acquistato in giovane età,⁴ anche se la prima ipotesi pare più probabile. Un certo interesse riveste il nome di questo schiavo, legato alla sfera del *kerdos* e pertanto al guadagno in senso lato. Lo schiavo Kerdon era lo strumento tramite il quale Aretusio ricavava i propri guadagni ed è quindi verosimile che il padrone gli avesse dato un nome che rendesse esplicita tale funzione.⁵ Del resto non si tratta di un caso isolato, come testimoniano le iscrizioni dell'Eretteo, nelle quali il nome Kerdon ricorre cinque volte.⁶ Anche in questo caso, il lavoro dello schiavo garantiva al suo padrone la rendita di un salario e pertanto, ancora una volta, il nome pare attribuito in virtù della funzione svolta.⁷

L'altro schiavo passibile di confisca non porta un nome parlante e quindi, rispetto a Kerdon, la sua appartenenza etnica non è indefinibile. Manes è infatti un nome che ne tradisce l'origine frigia, secondo una prassi che tendeva a conferire agli schiavi nomi che ne rivelassero la provenienza.⁸ La differente tipologia onomastica dei due schiavi di Aretusio è forse da attribuire al diverso modo in cui questi erano entrati a fare parte del patrimonio del loro padrone. A differenza di Kerdon, allevato in casa fin da tenera età, Manes era stato acquistato quando ormai doveva essere adulto o comunque non più bambino ed è perciò verosimile che avesse mantenuto il proprio nome. Manes fu infatti ceduto ad Aretusio dal suo precedente padrone Archepoli, a titolo di rimborso di un prestito che quest'ultimo non era stato in grado di restituire.⁹ Per definire la cessione dello schiavo, Demostene adopera il verbo ἐναποτιμᾶν, un termine estremamente tecnico che sembra indicare la liberazione da un'ipoteca mediante il suo pagamento.¹⁰ Nella fattispecie, Archepoli ricevette denaro in prestito da Aretusio

⁴ Cfr. M.P. Hervagault-M.M. Mactoux, *Esclaves et société d'après Démosthène*, Actes du Colloque 1972 sur l'esclavage, Paris 1974, 62 n. 1. Sugli schiavi *oikogeneis*, cfr. H. Klees, *Herren und Sklaven. Die Sklaverei im ökonomischen und politischen Schrifttum der Griechen in klassischer Zeit*, Wiesbaden 1975, 35-36, il quale ingloba nella categoria sia gli schiavi nati in casa sia quelli cresciuti in casa sin da tenera età e ritiene che questi fossero meglio valutati rispetto agli schiavi acquistati in età adulta.

⁵ Sull'uso ateniese di attribuire nuovi nomi ai propri schiavi, vd. Plato, *Crat.* 384d.

⁶ Vd. IG I³ 476, ll. 22; 88-89 (integrato); 201; 237-238; 319; cfr. R.H. Randall jr., *The Erechtheum Workmen*, «AJA» LVII (1953), 206. L'ipotesi di Caskey (L.D. Caskey-H.N. Fowler-J.M. Paton-G.P. Stevens, *The Erechtheum*, Cambridge 1927, 412), secondo cui il genitivo posposto a certi nomi propri menzionati in questa epigrafe sia da intendere come un patronimico ("figlio di"), non gode più di alcun credito negli studi moderni, i quali attribuiscono a tale genitivo un valore possessivo ("schiavo di"); cfr. Randall, *Erechtheum Workmen*, cit., 200, il quale recepisce una proposta di Dinsmoor (*The Burning of the Opisthodomos at Athens. I. The Date*, «AJA» XXXVI [1932], 145 n. 5). L'ambiguità del genitivo patronimico era del resto ben nota agli antichi, come testimonia un aneddoto riferito da Plutarco (*Lys.* 18, 10): quando il poeta Aristonoo, per adulazione, affermò che si sarebbe fatto chiamare Λυσάνδρου ("figlio di Lisandro"), lo spartano, per scherno, replicò chiedendo se intendeva "schiavo di Lisandro".

⁷ Sui salari dei lavoratori dell'Eretteo, cfr. Randall, *Erechtheum Workmen*, cit., 208; W.T. Loomis, *Wages, Welfare Costs and Inflation in Classical Athens*, Ann Arbor 1998, 105-108.

⁸ Cfr. A. Diller, *Race Mixture among the Greeks before Alexander*, Urbana 1937, 143; A. Burford, *Land and Labor in the Greek World*, Baltimore-London 1993, 212; J. Andreau-R. Descat, *Esclave en Grèce et à Rome*, Paris 2006 = *Gli schiavi nel mondo greco e romano*, Bologna 2009, 70-72. Un esempio classico di tale prassi si ricava dalle liste dei beni confiscati agli Ermocopidi, tra i quali figurano numerosi schiavi i cui nomi ne rivelano l'origine etnica; vd. IG I³ 421, ll. 34-49; cfr. W.L. Westermann, *The Slave Systems of Greek and Roman Antiquity*, Philadelphia 1955, 14. Per attestazioni di schiavi di nome Manes, vd. Aristoph. *Pax* 1146; Dem. *In Steph.* I [XLV] 86.

⁹ Cfr. Hervagault-Mactoux, *Esclaves et société*, cit., 63.

¹⁰ Sul significato di ἐναποτιμᾶν si gioca la comprensione della transazione tra Archepoli e Aretusio di cui è oggetto Manes. Sulla base di questo passo, Paoli (*Ipoteca e apotimema nel diritto attico*, in Id., *Studi di diritto attico*, Firenze 1930, 141-194, sp. 180-181; Id., *La 'datio in solutum' nel diritto attico*, «SIFC» X [1933], 200-201) ritiene che l'*apotimema* non fosse una garanzia, ma una *datio in solutum*; a favore di questa



probabilmente ipotecando un suo schiavo e dal momento che non riuscì a saldare il proprio debito dovette cedere lo schiavo ad Aretusio. La cessione dovette essere definitiva poiché altrimenti non si comprenderebbe a quale titolo Apollodoro richiedesse la confisca di Manes se questo fosse stato ceduto solo provvisoriamente da Archepoli come pegno fino al saldo del debito.¹¹

Negli studi moderni Kerdon e Manes ricorrono spesso come casi esemplari della categoria degli *andrapoda misthophorounta*¹² e, in effetti, la natura delle argomentazioni di Apollodoro, intese a dimostrare la proprietà di Aretusio sui due schiavi, conferisce loro un valore paradigmatico e permette di illuminare la figura giuridica e il ruolo di questa tipologia di schiavi nella società ateniese.

Nonostante siano stati talvolta identificati con i *choris oikountes*,¹³ gli *andrapoda misthophorounta* erano una categoria distinta, in quanto non godevano dell'autonomia di fatto di cui disponevano i primi. Tale differenza si esprimeva nella forma della rendita che questi schiavi garantivano al loro padrone: mentre gli *andrapoda misthophorounta* cedevano a quest'ultimo l'intero salario percepito, i *choris oikountes* versavano solamente un canone fisso, l'*apophora*, trattenendo per sé il rimanente ricavato.¹⁴ A diverse tipologie di schiavi corrispondevano diverse modalità di sfruttamento del loro lavoro¹⁵ e in queste peculiarità sono da ricercare gli elementi che caratterizzavano il rapporto di proprietà.

interpretazione, cfr. M.I. Finley, *Studies in Land and Credit in Ancient Athens, 500-200 B.C. The Horos Inscriptions*, New Brunswick 1985 (1951), 241, n. 44. Sulla complessa questione dell'*apotimema*, cfr. Finley, *Land and Credit*, cit., 38-39, che lo distingue dall'*hypotheke* e dalla *prasis epi lysei*; contra, E.M. Harris, *Apotimema: Athenian Terminology for Real Security in Leases and Dowry Agreements*, «CQ» XLIII (1993), 81-85, che invece nega tale distinzione.

¹¹ Cfr. Paoli, *La 'datio in solutum'*, cit., 201. Sugli schiavi ceduti come pegno, vd. Dem. *In Aphob. I* [XXVII] 24-29; cfr. S. Cataldi, *Manodopera servile come pegno fruttifero in Demosth.*, I *Aphob.*, XXVII, *Miscellanea di Studi Storici*, II, Università degli Studi della Calabria 1982, 9-12; S. Ferrucci, *L'Atene di Iseo. L'organizzazione del privato nella prima metà del IV sec. a.C.*, Pisa 1998, 131.

¹² Cfr. Harrison, *Il diritto ad Atene*, cit., 182-183; I. Biezuńska-Małowist, *Probleme der Sklaverei in der Krisenperiode Athens*, in E.C. Welskopf (hrsg. von), *Hellenische Polis. Krise-Wandlung-Wirkung*, I, Berlin 1974, 41; C. Mossé, *Les salariés à Athènes au IV^{ème} siècle*, «DHA» II (1976), 98; G.E.M. de Ste. Croix, *The Class-Struggle in the Ancient Greek World: from the Archaic Age to the Arab Conquest*, London 1981, 186; M.H. Hansen, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structure, Principles and Ideology*, Oxford 1991, 120.

¹³ Cfr. L. Beauchet, *Histoire du droit privé de la République athénienne*, Paris 1897, 445-446; Westermann, *Slave Systems*, cit., 12; A. Kränzlein, *Eigentum und Besitz im griechischen Recht des fünften und vierten Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 1963, 43-44. Sulla distinzione tra questi e gli *andrapoda misthophorounta*, cfr. E. Perotti, *Contribution à l'étude d'une autre catégorie d'esclaves attiques: les andrapoda misthophorounta*, *Actes du Colloque 1973 sur l'esclavage*, Paris 1976, 181, 187. Per un atteggiamento prudente, cfr. Y. Garlan, *Les esclaves en Grèce ancienne*, Paris 1982 = *Gli schiavi nella Grecia antica dal mondo miceneo all'ellenismo*, Milano 1984, 61; H. Klees, *Sklavenleben im klassischen Griechenland*, Stuttgart 1998, 143-145. Sugli schiavi *choris oikountes*, vd. Harp. s.v. τοὺς χωρῖς οἰκοῦντας; cfr. E.L. Kazakevič, *Byli-li rabami oí χωρῖς οἰκοῦντες?*, «VDI» III (1960), 23-42 = *Were the χωρῖς οἰκοῦντες Slaves?*, «GRBS» XLVIII (2008), 347-380; E. Perotti, *Esclaves choris oikountes*, in *Actes du Colloque 1972 sur l'esclavage*, Paris 1974, 47-56; E.E. Cohen, *The Athenian Nation*, Princeton 2000, 145-154; M. Valente, *Demostene e Arpocrazione a proposito dei choris oikountes*, «RSA» XLII (2012), 93-114.

¹⁴ Sulla differenza tra *misthos* e *apophora*, cfr. Biezuńska-Małowist, *Probleme der Sklaverei*, cit., 37; S. Cataldi, *Akolasia e isegoria di meteci e schiavi nell'Atene dello Pseudo-Senofonte*, «CISA» XXVI (2000), 85-86. Per attestazioni dell'*apophora*, vd. [Xenoph.] *Ath. Pol.* 1, 11; And. *De myst.* [I] 38; Aesch. *In Timarch.* [I] 97; Aristot. *Pol.* 1264a 33; Men. *Epit.* 204.

¹⁵ Cfr. H. Bolkestein, *Het economisch leven in Griekenland's bloeitijd*, Haarlem 1923 = *Economic Life in Greece's Golden Age*, Leiden 1958, 84-86, il quale distingue gli schiavi ateniesi secondo tre modalità di sfruttamento del loro lavoro: oltre ai *choris oikountes* e agli *andrapoda misthophorounta*, la terza tipologia era costituita dagli schiavi impiegati direttamente dal padrone. Sulle diverse forme di sfruttamento del lavoro servile, cfr. più recentemente Garlan, *Gli schiavi*, cit., 60-63; Andreau-Descat, *Gli schiavi*, cit., 114-118.



La modalità di percezione del salario è la prima delle prove addotte da Apollodoro per dimostrare che Kerdon era uno schiavo di Aretusio. Quando Kerdon si trovava a lavorare presso persone diverse, era sempre Aretusio a ricevere il *misthos* per conto del suo schiavo.¹⁶ In questa dinamica risiede la funzione essenziale degli *andrapoda misthophorounta*, come si deduce già dalla terminologia che li identifica. Al di là del significato letterale di *misthophorein* (“portare il *misthos*”) il verbo va inteso infatti in senso più lato come “procurare un *misthos*”, senza limitarsi necessariamente all’azione della consegna fisica del salario al padrone. Il lavoro dello schiavo in affitto garantiva un introito al suo proprietario e a questo scopo era verosimilmente stato attribuito il nome di Kerdon allo schiavo allevato fin dalla tenera età, in modo da segnare il destino. Questo significato del verbo *misthophorein* trova sostegno in altre fonti. Se consideriamo la vicenda relativa all’eredità di Cirone, la cui morte suscitò una causa giudiziaria che vide Iseo impegnato nel ruolo di “avvocato” di una delle parti, tra i beni che costituivano il lascito del *de cuius* figurava un’*oikia misthophoroussa* a fianco di due *andrapoda misthophorounta*.¹⁷ Come gli schiavi, anche gli alloggi dati in affitto procuravano un guadagno al loro proprietario e ciò doveva costituire l’aspetto qualificante di questi beni patrimoniali. Analogamente, è significativo che lo Pseudo-Senofonte consideri l’affitto di alloggi (*synoikiai*) e l’affitto di schiavi (*andrapoda misthophorounta*) come le due principali fonti di guadagno per il popolo ateniese nel periodo dell’anno in cui gli alleati affluivano ad Atene, quando la richiesta di luoghi dove passare la notte e di manodopera temporanea aumentava sensibilmente.¹⁸

L’altra prova addotta da Apollodoro consiste nella responsabilità giuridica dello schiavo. Se Kerdon commetteva un illecito era infatti Aretusio a rappresentarlo in tribunale.¹⁹ L’espressione δίκας ἐλάμβανε καὶ ἐδίδου non è chiarissima,²⁰ ma il verbo λαμβάνειν, adoperato in luogo del più tecnico λαγχάνειν, sembra suggerire che Demostene volesse indicare genericamente il ruolo di rappresentante dello schiavo svolto dal padrone in tribunale piuttosto che una particolare azione giudiziaria.²¹

Sia la percezione del salario sia la prerogativa di potere e dovere essere rappresentato in tribunale sono riferiti unicamente a Kerdon, ma è verosimile che il medesimo rapporto tra padrone e schiavo sussistesse anche nel caso di Manes. Il

¹⁶ Cfr. Perotti, *Les andrapoda misthophorounta*, cit., 183-184.

¹⁷ Isae. *De Cir.* [VIII] 35. Sulla vicenda giudiziaria relativa all’eredità di Cirone, cfr. Ferrucci, *L’Atene di Iseo*, cit., 92-95; Id., *Iseo. La successione di Kiron*, Pisa 2005, 19-43; P. Cobetto Ghiggia, *Iseo. Orazioni*, Alessandria 2012, 315-322.

¹⁸ [Xenoph.] *Ath. Pol.* 1, 17; cfr. Cataldi, *Akolasia e isegoria*, cit., 83. Similmente, nei *Memorabili* (III 11, 4), quando Socrate chiede ironicamente all’etera Teodote dove ricavi da vivere, le fonti di guadagno ipotizzate dal filosofo sono, oltre alla terra, una casa in affitto (*oikia prosodous ecbousa*) e gli schiavi (*cheirotechnai*). Le *synoikiai* potevano essere adibite anche a case d’appuntamento, come si evince, oltre che dal luogo senofonteo, anche da alcune orazioni: vd. Isae. *De Philoct.* [VI] 21; Aesch. *In Tim.* [I] 43. Sull’utilizzo della *synoikia*, cfr. S. Cataldi, *La democrazia ateniese e gli alleati*, Padova 1984, 119-121; Ferrucci, *L’Atene di Iseo*, cit., 126-127, 148-149.

¹⁹ Sulla responsabilità giuridica di questi schiavi, cfr. L. Gernet, *Aspects du droit athénien de l’esclavage*, in Id., *Droit et société dans la Grèce ancienne*, Paris 1955, 159; Cataldi, *Akolasia e isegoria*, cit., 85.

²⁰ Cfr. Harrison, *Il diritto ad Atene*, cit., 175 e n. 22, il quale ipotizza che l’espressione significhi semplicemente che il padrone riceveva o pagava ogni eventuale sanzione o danno.

²¹ Tra le attestazioni del verbo λαγχάνειν, inteso tecnicamente per indicare un’azione giudiziaria, vd. e.g. Isae. *De Pyr.* [III] 30, 32; *De Cir.* [VIII] 1; Dem. *Pro Phorm.* [XXXVI] 20, 23; *In Pantanen.* [XXXVII] 18, 20; *In Boeot.* II [XL] 16; *In Neaer.* [LIX] 98; Aesch. *In Timarch.* [I] 62. Le attestazioni del verbo λαμβάνειν in riferimento a una causa giudiziaria presentano un significato più generico; vd. e.g. Isae. *De Nicostr.* [IV] 29; *De Cir.* [VIII] 41, 43; Dem. *Phil.* I [IV] 149; *De symm.* [XIV] 14, 28; *In Pantanen.* [XXXVII] 37.



proseguito dell'argomentazione di Apollodoro pone infatti sullo stesso piano i due schiavi di Aretusio. L'attore della causa infatti adduce ulteriori prove per corroborare la propria tesi ed elenca le attività lavorative svolte dai due schiavi, tra le quali figurano l'acquisto del raccolto, la mietitura delle messi e altre occupazioni agricole non specificate. In ognuna di queste Aretusio era lo stipulatore effettivo del contratto. Quando Kerdon e Manes acquistavano un raccolto, verosimilmente per mieterlo e rivenderlo a prezzo superiore a quello d'acquisto, era infatti Aretusio a figurare come acquirente (ὠνούμενος), mentre quando essi mietevano il raccolto di terzi era sempre Aretusio a stipulare il contratto di locazione (μισθούμενος) al posto loro e la stessa dinamica si ripeteva per qualunque altra attività agricola essi svolgessero.

Il termine μισθούμενος merita un approfondimento. A proposito delle attività svolte dai due schiavi, l'oratore adopera, poche righe prima, la forma verbale μισθοῖντο, comunemente tradotta come un riflessivo («se louaient»), intendendo pertanto che Kerdon e Manes si affittavano a terzi. Coerentemente, il participio μισθούμενος è tradotto con «loueur» (locatore), dal momento che Aretusio è qui presentato come la reale controparte di chi prendeva in affitto i due schiavi.²² Questa traduzione presenta tuttavia una difficoltà. Il verbo μισθοῦν ha il significato di “dare in locazione” nella diatesi attiva e di “prendere in affitto” in quella media. Per giustificare la diatesi media in questo passo si è ipotizzato che l'uso atipico di μισθούμενος sia un indizio rivelatore di una distinzione tra gli schiavi e i beni mobili, in riferimento ai quali era più consona la diatesi attiva.²³ Si tratta però di una forzatura del testo che non può beneficiare di ulteriori attestazioni. Se invece si esclude valore riflessivo alla forma verbale μισθοῖντο e si traduce quest'ultima con il significato di “prendere in affitto”, come proposto in questa sede, ogni difficoltà sembra venire meno, eliminando le aporie sollevate dal riflessivo e dal presunto uso atipico della diatesi attiva: i due schiavi stipulavano un contratto per la mietitura del raccolto di terzi di cui Aretusio era l'effettivo contraente. In altre parole, l'oggetto della transazione non erano gli schiavi, ma il raccolto che veniva “preso in affitto”, analogamente a quanto avveniva nei contratti pubblici quando un determinato lavoro era preso in appalto da privati. Aretusio era quindi il locatario (μισθούμενος) del raccolto e non il locatore dei propri schiavi.

La vicenda di Kerdon e Manes mostra quindi un caso concreto di impiego degli *andrapoda misthophorounta*. Stando al racconto di Apollodoro, Aretusio stipulava un contratto con cui si impegnava a mieterne il raccolto di terzi, mentre il lavoro era materialmente svolto dai suoi due schiavi. Una volta terminata la mietitura, il proprietario del raccolto versava loro il *misthos* pattuito che essi consegnavano al padrone, la legittima controparte contrattuale.

Kerdon e Manes erano dunque impiegati nel settore agricolo. La funzione e il numero degli schiavi agricoli in Attica sono stati oggetto di valutazioni contrastanti tra chi ritiene di dovere attribuire loro un peso notevole²⁴ e chi invece ritiene che essi

²² Cfr. Gernet, *Plaidoyers civils*, cit., 95. La traduzione di Gernet è accolta anche da Perotti, *Les andrapoda misthophorounta*, cit., 184-185. Dareste (*Les plaidoyers civils de Démosthène*, II, Paris 1875, 196) traduceva invece «qui recevait les salaires», una traduzione che coglie la sostanza, ma non la forma della transazione, in quanto il participio μισθούμενος ne esprime l'aspetto contrattuale che si pone a monte della percezione del salario.

²³ Cfr. Gernet, *Aspects du droit athénien*, cit., 159-160; Harrison, *Il diritto ad Atene*, cit., 182-183.

²⁴ Cfr. M. Jameson, *Agriculture and Slavery in Classical Athens*, «CJ» LXXIII (1977), 125-126; de Ste. Croix, *The Class-Struggle*, cit., 179. La debolezza della tesi di Jameson consiste essenzialmente nel legame stabilito tra la crescita demografica e lo sviluppo della produzione agricola demandata agli schiavi, nesso che non tiene conto del ruolo determinante delle importazioni di grano ai fini del soddisfacimento del



svolgesse solo un ruolo marginale.²⁵ Dati i tempi dell'agricoltura, per il proprietario terriero era rischioso acquistare schiavi, difficili da impiegare in maniera continuativa durante tutto l'anno, e perciò poteva ritenere più conveniente affittare lavoratori salariati per i periodi di punta dell'attività agricola, come quelli della semina e della mietitura.²⁶ Questi lavoratori salariati occasionali o stagionali potevano essere in parte liberi,²⁷ ma dovevano essere certamente anche di condizione servile, come dimostra proprio il caso di Kerdon e Manes. L'affitto di schiavi permetteva di ovviare al problema dei periodi di inattività e garantiva il lavoro continuativo degli stessi, impiegandoli in maniera flessibile a seconda delle necessità del momento. In questo modo, il locatario si liberava dall'onere del loro mantenimento nei periodi di scarso lavoro,²⁸ mentre il locatore teneva occupati i propri schiavi e ne ricavava una sorta di rendita sotto forma di *misthos*.

Tale pratica non doveva essere limitata al lavoro agricolo. Un esempio famoso dell'utilizzo degli *andrapoda misthophorounta* è infatti descritto nei *Poroi* di Senofonte, quando l'autore ricorda le modalità con cui, alla fine del V secolo, si svolgeva l'attività mineraria. Cittadini come Nicia, Ipponico e Filemonide affittavano un numero elevato di schiavi (*andrapoda*) a imprenditori, solitamente meteci, che disponevano di concessioni minerarie e che si impegnavano a versare una somma fissa per ogni lavoratore, oltre a mantenere intatto il loro numero.²⁹ In questo modo i locatori ricavano una rendita dai loro schiavi affittati scaricando, limitatamente al periodo del contratto, i rischi di gestione sui locatari. La situazione descritta nei *Poroi* presenta alcune differenze rispetto a quella illustrata dal caso di Kerdon e Manes: questi ultimi erano schiavi che prendevano in affitto da terzi un raccolto da mietere, del quale il loro padrone era il locatario effettivo, mentre i primi erano schiavi minatori dati in affitto, per i quali i rispettivi padroni si ponevano quindi come locatori. Tuttavia, l'aspetto forse più importante ai fini del presente contributo consiste nell'analoga funzione svolta da questi *andrapoda* minerari, la cui locazione garantiva una rendita sicura (*prosodos aennaos*) ai loro

fabbisogno alimentare di Atene. Per una posizione più sfumata, favorevole a una significativa presenza degli schiavi agricoli in Attica, senza tuttavia sottovalutare il numero dei lavoratori salariati liberi, cfr. M.I. Finley, *Was Greek Civilization Based on Slave Labour?*, «Historia» VIII (1959), 148-149. La partecipazione di schiavi agricoli alla festa dei Kronia, testimoniata da un frammento di Filocoro (*FGHHist* 328 F 97), sembra confermare un'apprezzabile presenza servile nell'agricoltura attica, anche se, come riconosce lo stesso Finley, non permette una precisa valutazione del suo ruolo.

²⁵ Cfr. E. Ciccotti, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*, Torino 1899, 62-64; E.M. Wood, *Agricultural Slavery in Classical Athens*, «AJAH» VIII (1983), 15; Ead., *Peasant-Citizen and Slave. The Foundation of Athenian Democracy*, London 1988, 47-51; W. Ameling, *Landwirtschaft und Sklaverei im klassischen Attika*, «HZ» CCLXVI (1998), 315. Per un atteggiamento più prudente, ma con una certa predilezione per le tesi che ridimensionano il numero di schiavi agricoli in Attica, cfr. Biezuńska-Małowist, *Probleme der Sklaverei*, cit., 34; N.R.E. Fisher, *Slavery in Classical Greece*, London 1993, 41-46. Un dato che sembra comunque assodato consiste nella minore diffusione degli schiavi nel settore agricolo rispetto a quello artigianale: cfr. Westermann, *Slave Systems*, cit., 13; C.G. Starr, *An Overdose of Slavery*, «JEH» XVIII (1958), 17; Garlan, *Gli schiavi*, cit., 55-57; Andreau-Descat, *Gli schiavi*, cit., 91-93.

²⁶ Cfr. Ciccotti, *Il tramonto della schiavitù*, cit., 63; Wood, *Peasant-Citizen and Slave*, cit., 79.

²⁷ Cfr. A. Fuks, *Kolonos Misthios: Labour Exchange in Classical Athens*, «Eranos» XLIX (1951), 171-173; C. Mossé, *Le statut des paysans en Attique au IV^e siècle*, in M. Finley (ed.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye 1973, 184-185; Garlan, *Le travail libre en Grèce ancienne*, in P. Garnsey (ed.), *Non-Slave Labour in Greco-Roman World*, Cambridge 1980, 8-9.

²⁸ Cfr. Bolkestein, *Economic Life*, cit., 84-85, 96; N. Brockmeyer, *Antike Sklaverei*, Darmstadt 1979, 110; Cataldi, *Akolasia e isegoria*, cit., 86.

²⁹ Xenoph. *Por.* 4, 14-15. Cfr. P. Gauthier, *Un commentaire historique des Poroi de Xénophon*, Paris 1976, 137-143; Cataldi, *Akolasia e isegoria*, cit., 91; R. Osborne, *Athens and Athenian Democracy*, Cambridge 2010, 90-96.



padroni, così come Kerdon e Manes, impiegati in un settore diverso e secondo modalità diverse, rappresentavano una fonte di reddito per Aretusio.

Questi ultimi costituiscono quindi un caso esemplare di schiavi in affitto che si inserisce nel più ampio contesto della società schiavistica ateniese, della quale illuminano un aspetto essenziale: gli schiavi potevano acquistare, prendere in affitto da terzi e impegnarsi in altre attività (*πράιιντο*, *μισθοῖιντο*, *ἀναγοῖιντο*), ma era sempre il padrone, nella fattispecie del caso esaminato Aretusio, a stipulare i contratti per conto loro e a percepire i rispettivi salari. Se da un punto di vista giuridico essi rimanevano una proprietà del padrone, sotto il profilo economico rappresentavano uno strumento di guadagno.³⁰ Tutti questi aspetti erano condensati nel nome di Kerdon, uno schiavo allevato fin da bambino perché diventasse fonte di reddito per il suo padrone.

Marcello Valente
c/o Biblioteca Universitaria Cuneese,
via A. Ferraris di Celle, 2
12100 Cuneo
marcello.valente@unito.it

on line dal 21.12.2014

Abstract

La vicenda di Kerdon e Manes, schiavi di Aretusio, descritta da Demostene illustra in maniera esemplare la relazione giuridica ed economica che intercorreva tra il padrone e i suoi *andrapoda misthophorounta*, una categoria assai importante nella popolazione servile di Atene. L'esame di questa vicenda induce a rivedere la traduzione di alcune forme verbali che descrivono le attività svolte dagli schiavi (*μισθοῖιντο*) o il ruolo ricoperto dal loro padrone (*μισθοῦμενος*) e quindi l'interpretazione delle dinamiche economiche che caratterizzavano questo particolare caso di impiego della proprietà servile.

Parole chiave: Demostene, Atene, schiavitù, schiavi in affitto, lavoro.

The story of Kerdon and Manes, Arethousios' slaves, described by Demosthenes highlights in an exemplary manner the legal and economic relationship between the master and his *andrapoda misthophorounta*, a very important category of the slave population in Athens. A survey about this case induces us to revise the translation of certain verbal forms describing activities performed by slaves (*μισθοῖιντο*) or the role played by their master (*μισθοῦμενος*) and consequently the interpretation of the economic dynamics featuring this particular example of employment of slave property.

Keywords: Demosthenes, Athens, slavery, hired slaves, labour.

³⁰ Cfr. Klees, *Herren und Sklaven*, cit., 105.